

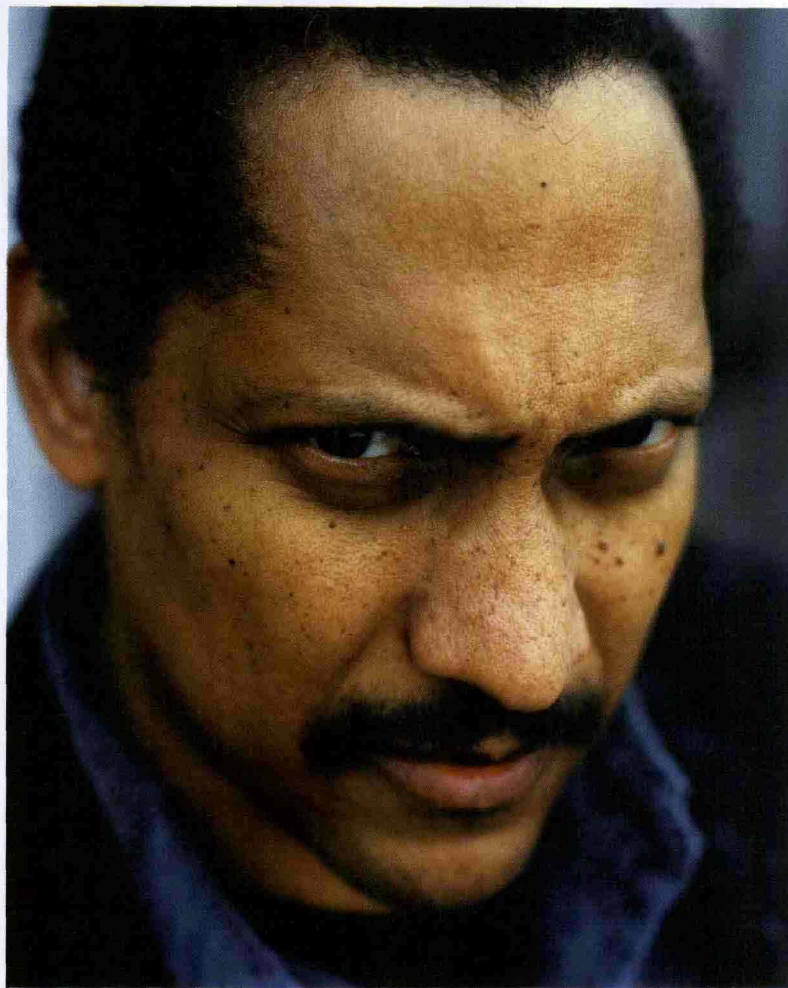
## Q&amp;A

I suoi protagonisti sono finti morti, cowboy laconici e bimbi geniali. A tu per tu con uno dei più eclettici scrittori americani d'oggi

di Alcide Pierantozzi

**È** UNO DEGLI SCRITTORI PIÙ eclettici d'America. Lo hanno paragonato a Faulkner per le atmosfere selvagge e a Mark Twain per la velocità delle sue storie. I trucchi per catturare il lettore li conosce tutti: personaggi duri come quelli dei film western che poi si rivelano fatalmente integerrimi, donne provocanti e serafiche, bambini con un'intelligenza sopra la media. In seguito a una forte emicrania, gli è venuta in mente la storia di Theodore Street (raccontata in *Deserto americano*, ora edito da **Nutrimenti**), inappagato docente universitario protagonista dell'ultimo libro, che si risveglia con la testa cucita alla bell'e meglio sul corpo durante il proprio funerale. Ed ecco, nella sua allucinata ambiguità, il pretesto di Everett: un inizio in apparenza grottesco significa gettare le basi per una storia dallo humour nero sul tema della morte, una specie di via di mezzo tra l'Ivan Il'ic di Tolstoj e visioni degne di un Gunter von Hagens. Come se non bastasse, stufo di procedere in modo lineare all'interno della narrazione, Everett si insinua nei territori più estremi del fondamentalismo religioso. Ma non è niente di ideologico. Tutt'altro.

**Cosa intendi per deserto americano? Ti riferisci a un deserto interiore?**  
«Suppongo di sì. Non è il titolo che avevo immaginato per il mio libro, che inizialmente doveva chiamarsi *Making Jesus*. Questo perché una banda di folli dell'esercito si era messa in testa di clonare Gesù a partire da un po' di sangue trovato su una specie di reliquia nazista. L'idea di creare dei nuovi Gesù mi sembrava abbastanza in sintonia con la nostra mania di poter fare qual-



## Percival Everett

«LA MORTE È SOLTANTO LA FINE DI TUTTO. E IO NE HO PAURA ESATTAMENTE COME HO PAURA DELLA VITA»

siasi cosa. In effetti *Deserto americano* si presta bene per descrivere il deserto nelle coscienze del mio Paese, e più o meno indirettamente in tutto l'Occidente. Sono coscienze talmente desertificate che spesso si abbeverano alla fonte del delirio mistico, come in questo caso».

**Pensi che ciò avvenga anche per paura della morte? Tu hai paura della morte? L'hai vissuta indirettamente?**

«La morte è soltanto la fine della vita. Ne ho paura come ho paura della vita. Ho vissuto la morte di alcune persone che mi erano care e questa cosa mi ha distrutto, ma la scrittura mi ha aiutato a esorcizzare il dolore. Nei miei libri parlo spesso di un superamento della morte, e che questo avven-

ga con una sorta di miracolo o attraverso l'ingegneria genetica è indifferente. Chiaramente il mio tentativo di esorcismo è un terrore nascosto, anche se può sembrare il contrario».

**Allora devo chiederti se sei a favore o contro l'ingegneria genetica, e perché?**

«Sono a favore di ciò che può essere utile per migliorare la condizione di chi soffre. Invece sono contrario alle distorsioni. In ciò che scrivo parlo molto delle distorsioni scientifiche e di come i media se ne nutrono costantemente. A chi si occupa di giornalismo non è immediatamente chiaro quale scopo abbia un esperimento scientifico, e l'idea che tutto possa essere reso noto come un passo in avanti dell'umanità accompagna soprattutto le menti

più deboli. Quello della fascinazione per l'immortalità è un atteggiamento che qui in America va di pari passo con l'accettazione della pena di morte. La contraddizione mi sembra evidente».

**E come ti poni di fronte alla pena di morte?**

«Mi pongo in maniera molto chiara. La pena di morte è assurda, è un gesto di follia e basta. Non aggiungo altro».

**Perché quando il protagonista di *Deserto americano* si sveglia durante il proprio funerale è tormentato? Non dovrebbe essere felice per non essere scomparso, o viceversa terrorizzato per essere ancora nel mondo?**

«Ted sa bene di comportarsi come una persona viva e allo stesso tempo sa di essere morto. Voleva

morire e invece è più vivo che mai. Non sa da che parte cominciare nella sua vita di prima, che è inevitabilmente molto diversa da come l'aveva lasciata. Ha una moglie che ha tradito, ha dei figli che deve continuare a educare. E, pur essendo morto per caso in un incidente stradale, Ted era intenzionato a uccidersi».

**Cosa facevi prima di scrivere? È vero che ti piacciono molto gli animali?**

«Ho fatto molti mestieri diversi. Dall'allevatore di cavalli al professore di liceo. Poi sono arrivato all'università. Sì, mi piacciono molto gli animali. Credo che il mio amore per loro venga fuori soprattutto dal mio romanzo precedente, *Ferito* (sempre pubblicato da **Nutrimenti**), dove il protagonista lavora in un ranch e la sera si prende cura di un coyote senza una zampa».

**Ecco, avrei una domanda a proposito di *Ferito*. Quello era un libro sul tema della frontiera, caratterizzata da rappresentazioni di razzismo e omofobia. Quanto ti sono cari questi temi?**

«In realtà, pur nutrendo una grande fascinazione per certi luoghi di confine, farei attenzione a non confondere il mito della frontiera con la realtà dei fatti. A me interessa molto rivelare la differenza che c'è tra la verità della frontiera e il suo mito, che poi è quello che viene mostrato nei romanzi o al cinema. Pensando a *Ferito* ho cercato il più possibile di costruire un protagonista rude e insensibile, ma per niente stupito dall'omosessualità di un adolescente. Quando scrivo, cerco sempre di abbattere le mitologie».

**La morte sì, ma nei tuoi romanzi c'è anche moltissimo sesso.**

«Nei miei libri parlo di uomini. Quindi è probabile che morte e sesso siano frequenti. Non so dire se si rincorrono, sicuramente si nutrono a vicenda. Tant'è che una delle prime cose che fa Ted una volta tornato in vita è fare sesso con la moglie. Ed è inteso, come non era da molto tempo».

**Un'ultima domanda sulla tua gamba. Vedo che zoppi-chi. Se non sbaglio ti sei fatto male facendo jogging... Pratichi molto sport?**

«Cavolo, mi sono fatto male durante la mia tournée francese, ma in realtà è stata una partita a squash. Cerco sempre di tenermi in forma, ma a volte possono capitare inconvenienti di questo tipo. Ne approfitterò per stare seduto a scrivere».